DIO

In questo capitolo vedremo se il Cristianesimo si fondi sull'esistenza di Dio.
Per questo esporremo:
- ***Il concetto di Dio***
- ***I modi per arrivare a dire che un Dio c'è:***
  - *l'intuizione*
  - *l'esperienza*
  - *il ragionamento*
  - *la fede in qualche "profeta"*
- ***Come si distingue il Cristianesimo dalle religioni monoteiste***
- ***La valutazione che il Cristianesimo dà delle "prove"***

In appendice: alcune prove dell'esistenza di Dio

I. Il problema

Molte persone sono convinte che il Cristianesimo si fondi sull'esistenza di Dio. Infatti si sente dire: «Sono cristiano e *perciò* credo in Dio» o, peggio ancora: «Credo in Dio e *perciò* sono cristiano».
Che dire di queste affermazioni?

II. Il concetto di Dio

Comunemente chi usa il termine *Dio* intende un Assoluto, un essere trascendente, una realtà infinita *esterna* al nostro mondo.
Si può trovare anche qualcuno che vede come Dio una realtà *interna* al nostro mondo o meglio il mondo stesso (panteismo).

N.B. Non è detto però che questo Dio sia unico. Potrebbero essercene molti (cfr. per es. la mitologia greca o romana).
Se però si attribuisce al Dio la caratteristica di essere infinito, allora tale Dio, secondo la nostra ragione, non può essere che unico. Infatti due infiniti in che cosa potrebbero distinguersi? Uno avrebbe qualcosa che l'altro non ha. Ed allora almeno uno di loro non sarebbe infinito.

III. L'esistenza di Dio

1. C'è un Dio?

- A questa domanda anche oggi qualcuno risponde di sì.
  Ma necessariamente arriva la seconda domanda: *Come fa a sapere che c'è?*

  Si noti che le prove a favore dell'esistenza di un Dio deve portarle chi afferma che Dio c'è. Colui che nega l'esistenza di Dio non deve portare alcuna prova, perché col negare viene a dire solo che le prove che egli conosce non sono sufficienti a convincerlo.

2. I modi per conoscere una realtà

Si può arrivare a dire che una «cosa» qualsiasi esiste attraverso quattro strade:

1. *l'intuizione*, non basata su alcuna prova, ma su una certa connaturalità tra la persona e la «cosa» intuita;
2. *la constatazione*: la «cosa» è conosciuta mediante una sensazione immediata, un'esperienza sensibile;
3. *la dimostrazione:* è un procedimento razionale per cui da due affermazioni già accettate come vere ne deriva una terza, implicata necessariamente nelle prime due, che afferma l'esistenza di quella «cosa»;
4. *la fede*: è la fiducia in una o più persone, ritenute competenti ed oneste, che affermano che quella «cosa» esiste.

DIO C'È ? *COME LO SAI ?*

- **Lo intuisco** → **Esperienza diretta**
- **Lo vedo - lo sento - l'ho visto** → **Sensazione (esperienza indiretta)**
- **Lo dimostro** → **Prove razionali**
- **Me l'hanno detto** → **Testimonianza** → **Fede**
- **Lo credo =**
  - **Non sono sicuro**
  - **Mi fido di . . .** → **Fede**
- **Ne ho bisogno** → **L'irrazionale**

3. I modi per arrivare all'esistenza di un Dio

Applichiamo all'esistenza di un Dio ognuno dei quattro modi per conoscere l'esistenza di una realtà e vediamo se «funzionano».

a) L'intuizione di un Dio

Davanti ad uno che dice: «Intuisco che un Dio c'è», si può obiettare ben poco.
Al massimo gli si può domandare se è proprio sicuro che ciò che egli intuisce sia un Dio e come fa ad essere così sicuro, in quanto potrebbe anche trattarsi

- o del soddisfacimento del bisogno di aggrapparsi a qualcuno che, anche quando gli altri non lo capiscono, lo capisce sempre;
- o della proiezione all'esterno, in un Dio, del proprio ideale di perfezione (Dio inventato dall'uomo).

b) L'esperienza sensibile di un Dio

Questa affermazione può assumere forme diverse:

- o riferite al passato: l'ho visto, l'ho sentito, l'ho constatato...
- o riferite al presente: lo vedo, lo sento, lo constato...

A chi afferma di constatare o di aver constatato un Dio (come per es. Mosè sul monte Sinai) si può domandare

- ***se ha visto quel Dio in se stesso***;
  In questo caso gli si può domandare se è proprio sicuro che sia Dio quello che ha visto o non si tratti piuttosto di un'allucinazione avuta, di un sogno.
- ***se ha visto quel Dio in opere che Egli ha prodotto.***
  In questo caso gli si può domandare se non si tratti di un'interpretazione affrettata o superficiale di certi fatti pur constatati. Spontaneamente infatti davanti ad ogni fatto nuovo, noi cerchiamo una spiegazione. Se non riusciamo a trovarne una razionale, allora siamo spinti a trovarla in un intervento di un Dio.

  Ad es. prima che Beniamino Franklin spiegasse il fulmine, esso era visto come prodotto da un Dio. Più in generale, quando di un fatto si ignora la causa, si attribuisce il fatto stesso ad un Dio (Dio tappabuchi della nostra ignoranza).

c) La dimostrazione dell'esistenza di un Dio

A chi afferma di dimostrare razionalmente che un Dio c'è, la domanda è necessariamente una sola: *come lo dimostra*?
Le risposte date lungo i secoli si possono raggruppare nelle seguenti:

- dimostrazioni «a posteriori», cioè a partire dal mondo;
- dimostrazione «a priori», cioè a partire dal concetto stesso di Dio;
- dimostrazione dalle verità eterne;
- dimostrazione dalla ricerca della felicità.

Queste prove, pretendendo di essere *razionali,* usano *solo* la ragione umana.
Ecco in sintesi le principali prove portate lungo i secoli:

a) *Prove «a posteriori»* (cioè a partire dal mondo)

Si possono riassumere nel seguente ragionamento schematico:

* Esiste il mondo, il moto, l'ordine, ... (realtà finite, limitate).

** Ma tutto ciò esige una causa e una causa proporzionata.

*** Non si può andare all'infinito nel determinare queste cause.

Se infatti, nella determinazione delle cause, si scegliesse di procedere all'infinito, non si potrebbe arrivare ad avere la spiegazione di nulla: avremmo infatti una serie infinita di vagoni in moto, ognuno dei quali è mosso dal precedente, ma non si arriverebbe a spiegare perché i vagoni si muovono. Si deve allora ammettere una locomotiva.

**** Dunque ci si deve fermare ad una *causa prima* (esterna al mondo) che tutti chiamano Dio.

Tali prove in forma completa e con sfumature differenti sono state messe a punto da Aristotele (384-322 a.C.), (3 prove), Tommaso d'Aquino (1225-1274) (5 "vie" - v. Appendice a pag. 50) ed altri.

b) *Prova «a priori»* (cioè a partire dal concetto che ognuno ha di Dio)

La classica prova «a priori», su cui si è discusso molto nei secoli, è quella portata da Anselmo di Aosta (1033-1109), chiamata *argomento ontologico* (v. Appendice a pag. 49).

Si può formulare così:

* Penso Dio come l'essere di cui non si può pensare un essere più grande (= l'essere supremo).

** Ma tra due esseri così (cioè di cui non si possa pensarne uno più grande) dei quali uno ci sia e l'altro no, è più grande quello che c'è.

*** Dunque Dio c'è.

Alcuni hanno rimproverato a questo argomento un indebito passaggio *dall'ordine del pensiero a quello della realtà*. A rigore infatti si dovrebbe concludere: «Penso Dio come esistente» e non «Dio c'è»: nelle caratteristiche che io attribuisco all'***idea*** di Dio, c'è anche l'idea dell'esistenza. Non è detto però che una cosa ci sia, **solo** *perché* io la penso.

c) *Prova dalle verità eterne*

Questo argomento è stato formulato da Agostino (356-430) così:

* Ho in me delle verità eterne.

Es. il tutto finito è maggiore di ogni sua parte; A = A; se A = B, B = A; se A =B e B = C, A = C; ecc.

** Esse non possono venire da nessun essere finito, perché non è eterno.

*** Dunque devono venire da un essere eterno che chiamo Dio.

d) *Prova dalla ricerca della felicità*

Questo argomento è stato sviluppato da Maurice Blondel (1861-1949) così:

* Ogni uomo ricerca la propria felicità.

** Tuttavia in questa ricerca non è mai completamente soddisfatto, perché non l'ha ancora raggiunta (e anche i vecchi dicono così).

*** Allora i casi sono due:

- o l'oggetto della felicità non c'è;

Allora la vita sarebbe tutta una serie di *assurdi*: la continua ricerca di qualcosa che non c'è;

- o l'oggetto della felicità c'è. Ma allora non può essere in questa vita. Dunque è fuori del mondo, è Dio.

**** Se non si vuole cadere nell'assurdo, bisogna ammettere che Dio c'è.

Queste prove tengono?

Non tocca agli autori di queste pagine dare un giudizio sulla validità di queste prove. Se, infatti, per formularle si usa la sola ragione, chi le legge le valuti con la sua intelligenza: se le trova vere, le deve accettare; se le trova false, le deve rifiutare.

d) La fede in un Dio: «Credo che un Dio c'è»

«Credo» è certamente il verbo più usato per affermare che un Dio c'è e tuttavia è il più ambiguo.

Nella lingua italiana infatti il verbo *credere* ha due significati fondamentali:

1) *non sono sicuro* che un'affermazione sia vera e tuttavia l'affermo, ma con qualche dubbio (es.: "credo che domani faccia bello").
2) *sono sicuro* che un'affermazione è vera, *ma* la mia sicurezza si fonda solo *sulla parola di altre persone che ritengo degne di fiducia.*

Quando una persona afferma di credere in un Dio, è necessario appurare se usa il verbo «credere» nel 1° o nel 2° significato:

- se usa «credere» nel 1° significato (= non sono ben sicuro), si tratta di una credenza nel Dio senza alcun fondamento, senza prove;
- se usa «credere» nel 2° significato (= mi fido di...), potrebbe dire una frase senza senso, perché, per fidarsi del Dio, bisognerebbe già averlo conosciuto e dunque già essere sicuri che ci sia.
  Può aver senso solo se si intendesse dire: «mi fido di una certa persona che stimo e che mi dice che un Dio c'è».

Si usa "credo" in questo secondo senso quando nella messa si dice "Credo in un solo Dio...". *Ciò significa: sulla parola di Gesù che ho appena ascoltato durante la lettura del vangelo e a cui ho detto di credere, affermo di accettare il Dio di cui Egli parla e come Egli lo presenta.*

Si veda per esempio questa affermazione di Isaia:

❑ «L'anno della morte del re Ozia, vidi il Signore seduto sopra un trono alto ed elevato; le estremità delle sue vesti riempivano il tempio. Dei Serafini stavano davanti a lui; ciascuno aveva sei ali: con due si coprivano la faccia, con due i piedi e con due volavano. E gridavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo il Signore degli eserciti, tutta la terra è ripiena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte per la voce di colui che gridava, mentre il Tempio si riempiva di fumo. Io esclamai: «Ahimè! Sono perduto, perché sono un uomo di labbra impure e vivo in mezzo ad un popolo dalle labbra impure e i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti» (Is 6, 1-5).

Chi ascolta questo testo inevitabilmente si domanda: "Sarà vero che Isaia ha visto Jhwh? Isaia merita fiducia? Che garanzie porta? Non avrà sognato? Non sarà un imbroglione?" E dovrà valutare il "peso" della persona di Isaia per vedere se credergli o no.

Questa strada per arrivare ad un Dio è quella seguita dalle tre grandi (grandezza misurata sul numero dei fedeli) religioni "rivelate":

- *l'Ebraismo* crede a Mosè ed ai profeti che dicono di aver visto il Dio Jhwh;
- *il Cristianesimo* crede a Gesù che dice di essere il Figlio del Dio Jhwh;
- *l'Islamismo* crede a Maometto che dice di essere il Profeta (portavoce) del Dio Allah (che è un altro nome del Dio Jhwh).

FEDE IN DIO?

UNA PERSONA (es.: MOSÈ - ISAIA - GESÙ - MAOMETTO ...)

dice di aver visto Dio.

L'ASCOLTATORE REAGISCE:

- **NON TI CREDO = non mi fido di te**

  perché * sei un illuso (ti sei ingannato)

  *** sei un bugiardo (mi vuoi ingannare)**

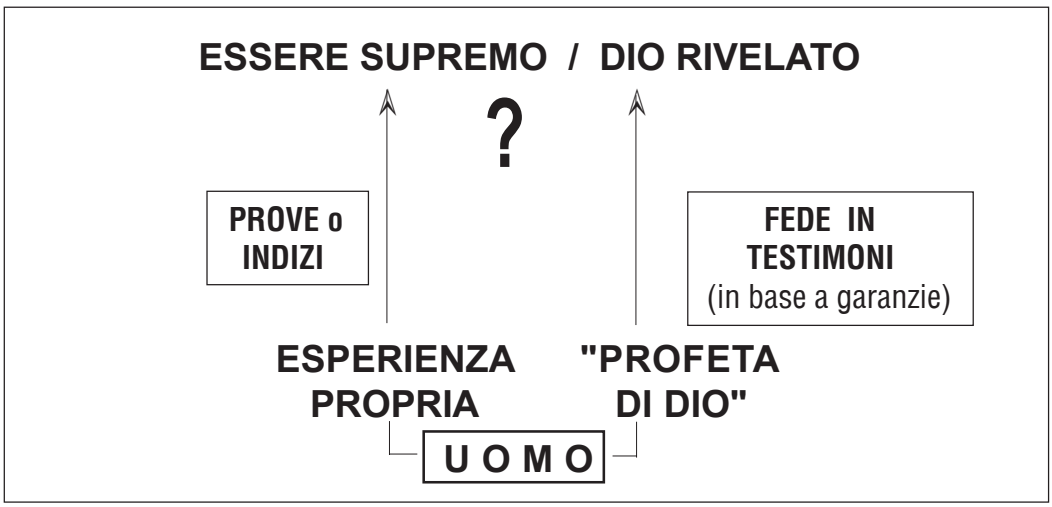
- **TI CREDO = ho fiducia in te: accetto perciò il Dio di cui tu mi parli**

  perché * mi sembri una persona competente ed onesta

e) Il "bisogno" di Dio

Qualcuno, non trovando una spiegazione a molti fatti della sua vita, o sentendosi solo a vivere, invoca una spiegazione esterna, un aiuto esterno che gli dia sicurezza.

Questo "Dio" potrebbe essere giudicato un volgare "tappabuchi" delle proprie insicurezze.



f) Piccola conclusione

Chi non ritiene convincente nessuno di questi modi per arrivare a Dio, provvisoriamente deve concludere che Dio non c'è.

IV. Il Dio cristiano (= di Gesù Cristo)

È impreciso dire che il Cristianesimo si fonda sull'esistenza di Dio. Affermare che c'è un Dio non è caratteristico solo dei cristiani: molte religioni infatti ammettono uno o più dèi.
Ciò che caratterizza il Cristianesimo (senza tuttavia esserne il fondamento) è l'accettazione del Dio fatto conoscere da Gesù. Egli, dicendo di esserne il Figlio, rivela che quel Dio, di cui già parlò Mosè, è suo Padre.

Perciò la frase «Credo in Dio», *che si usa anche nella messa, nel Cristianesimo può avere un solo significato: «Mi fido di Gesù che rivela definitivamente l'unico Dio e, sulla sua parola (incontrollabile!), accetto che questo Dio sia Padre. E l'accetto, perché Gesù l'ha garantito risorgendo».*

L'ESISTENZA DI DIO SECONDO IL CRISTIANESIMO

- **GESÙ DI NAZARETH HA DETTO DI ESSERE "FIGLIO DI DIO"**
- **HA GARANTITO CON LA SUA RISURREZIONE LA VERITÀ DELLA SUA AFFERMAZIONE**
- **DUNQUE PER IL SEGUACE DI GESÙ (= chi ha fiducia in Lui = il cristiano):**
  - *** DIO ESISTE**
  - *** È IL PADRE DI GESÙ**

V. Il giudizio cristiano sui modi di conoscenza di Dio

Come giudica il Cristianesimo i 5 modi per arrivare al Dio di cui parla Gesù?

1) per l'intuizione di Dio

   Il Cristianesimo giudica impossibile avere in questa vita una intuizione di Dio (cfr. la condanna del pensiero di Gioberti su questo punto).

   Non sembra infatti che l'uomo, finito come è, possa avere un'esperienza immediata di un Dio che è infinito e perciò soprannaturale (cfr. Ex 33,20).

2) per la constatazione o l'esperienza di Dio

   Anch'essa, secondo il Cristianesimo, non è percorribile dall'uomo.

   Il vangelo secondo Giovanni infatti dice: «Dio nessuno l'ha visto mai, l'unigenito Figlio [....] l'ha fatto conoscere» (1,18 - cfr. anche 1 Giov 4,12 e 1 Tim 1,17 e 6,15). Solo Gesù è il rivelatore di Dio. Perciò neanche Mosè ha visto Dio!

3) per la dimostrazione dell'esistenza di Dio

   I vari gruppi di cristiani si diversificano nel valutare la capacità della ragione per dimostrare che Dio c'è:

a) *i cattolici, gli ortodossi, gli anglicani e vari protestanti* non disprezzano la ragione e quindi accettano il valore delle prove razionali.

In particolare il Concilio Vaticano I nel 1869 *ha definito* che «è possibile dalle cose create arrivare a conoscere con certezza che Dio c'è». E ciò il Concilio lo afferma sulla base di quanto dice Paolo nella lettera ai Romani (1,20) che, secondo i cristiani, è Parola di Dio.

Il Concilio non ha voluto impegnarsi a dire se le prove razionali finora portate per dimostrare che Dio c'è siano valide o no. Non ha inteso "canonizzare" nessun filosofo.

b) *molti protestanti* invece affermano che la ragione umana, a causa del peccato originale, è guasta e perciò è incapace di arrivare ad una qualsiasi verità, se non è aiutata dalla grazia di Dio. Perciò solo la fede (intesa come «affidarsi al Dio di Gesù Cristo») riesce a dare la certezza interiore che il Dio c'è.

4) per la fede in Dio

Arrivare a Dio per fede significa fidarsi di qualcuno che afferma che Dio c'è. Tale linea è valida se si accetta che il testimone che garantisce l'esistenza di Dio e a cui si presta fede è Gesù, il quale si collega a Mosè ed ai profeti (Antico Testamento).

5) per il bisogno di Dio

Il Cristianesimo pensa che, se anche qualcuno ha bisogno di un infinito, per colmare la propria insicurezza, tuttavia:

a) non è detto che al bisogno corrisponda l'oggetto;
b) comunque non si può avere bisogno del Dio-Trinità, cioè del Dio rivelato da Gesù Cristo;
c) tutt'al più può essere uno stimolo per approfondire il discorso ed arrivare ad una sicurezza "più valida" dell'esistenza di Dio.

MODI DELLA CONOSCENZA DI DIO

	GIUDIZIO DEI CRISTIANI
1. ESPERIENZA DIRETTA	*Secondo i cristiani*: **IMPOSSIBILE! - eccetto per Gesù - (Gv 1,18)**
2. DIMOSTRAZIONE RAZIONALE	*Secondo i cattolici*: **POSSIBILE!**
	Secondo i protestanti: **IMPOSSIBILE!**
3. TESTIMONIANZA (ACCETTATA) DI ALTRI (FEDE)	*Secondo i cristiani*: **VALIDA, SE IL TESTIMONE È GESÙ**

CHI NON RITIENE CONVINCENTE NESSUNO DI QUESTI MODI DEVE CONCLUDERE (ALMENO PROVVISORIAMENTE) CHE DIO NON C'È

Affermare che la via cristiana per andare all'unico Dio è la testimonianza di Gesù, non vuol dire che i cristiani non possano arrivare a Dio anche per altre strade, quali la ragione o la fiducia in altre persone umane ritenute degne, ma vuol dire che, una volta arrivati, essi devono accettare il Dio rivelato da Gesù Cristo, se vogliono essere "cristiani", cioè seguaci di Gesù Cristo (= unto, portavoce di Dio).

APPENDICE: ALCUNE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

1. Anselmo di Aosta

Nacque ad Aosta nel 1033. Divenne abate nel monastero di Bec Helloin in Normandia nel 1078. Dal 1093 alla morte (1109) fu arcivescovo di Canterbury.

Tra le sue opere principali ci sono il *Monologio* (cioè soliloquio) e il *Proslogio* (cioè colloquio).

Nel Proslogio Anselmo espone l'argomento, poi noto con il nome di *«argomento ontologico»,* diretto contro la negazione di Dio e rivolto soprattutto all'"insipiens" del Salmo 13 («Disse lo stolto in cuor suo: Dio non esiste»).

Anselmo afferma di voler capire perché la parola di Dio chiama "stolto" chi dice che Dio non c'è.

Le traduzioni qui riportate sono tratte da
Anselmo di Aosta, Opere filosofiche, a cura di Sofia Vanni Rovighi, Laterza, Bari, 1969.

II. Dio esiste veramente

Dunque, o Signore, che dai l'intelligenza della fede, concedimi di capire, per quanto sai che possa giovarmi, che tu esisti, come crediamo, e sei quello che crediamo.

Ora noi crediamo che tu sia qualche cosa di cui nulla può pensarsi più grande. O forse non esiste una tale natura, poiché lo stolto disse in cuor suo: Dio non esiste (Ps XIII,1, e LII,1)? Ma certo quel medesimo stolto, quando ode ciò che dico, e cioè la frase "qualcosa di cui nulla può pensarsi più grande", intende quello che ode; e ciò che egli intende è nel suo intelletto, anche se egli non intende che quella cosa esista. Altro infatti è che una cosa sia nell'intelletto, altro è intendere che la cosa sia. Infatti, quando il pittore si rappresenta ciò che dovrà dipingere, ha nell'intelletto l'opera sua, ma non intende ancora che esista quell'opera che egli ancora non ha fatto. Quando invece l'ha già dipinta, non solo l'ha nell'intelletto, ma intende pure che l'opera fatta esiste. Anche lo stolto, dunque, deve convincersi che vi è almeno nell'intelletto una cosa della quale nulla può pensarsi più grande, poiché egli intende questa frase quando la ode, e tutto ciò che si intende è nell'intelletto.

Ma certamente ciò di cui non si può pensare il maggiore non può esistere solo nell'intelletto. Infatti, se esistesse solo nell'intelletto, si potrebbe pensare che esistesse anche nella realtà, e questo sarebbe più grande. Se dunque ciò di cui non si può pensare il maggiore esiste solo nell'intelletto, ciò di cui non si può pensare il maggiore è ciò di cui si può pensare il maggiore. Il che è contraddittorio. Esiste dunque senza dubbio qualche cosa di cui non si può pensare il maggiore e nell'intelletto e nella realtà.

III. Dio non può essere pensato non esistente

E questo ente esiste in modo così vero che non può neppure essere pensato non esistente. Infatti, si può pensare che esista qualche cosa che non può essere pensato non esistente; e questo è maggiore di ciò che può essere pensato non esistente. Onde se ciò di cui non si può pensare il maggiore può essere pensato non esistente, esso non sarà più ciò di cui non si può pensare il maggiore, il che è contraddittorio. Dunque ciò di cui non si può pensare il maggiore esiste in modo così vero, che non può neppure essere pensato non esistente.

E questo sei tu, o Signore Dio nostro. Dunque esisti così veramente, o Signore Dio mio, che non puoi neppure essere pensato non esistente. E a ragione. Se infatti una mente potesse pensare qualcosa di meglio di te, la creatura ascenderebbe sopra al creatore, e giudicherebbe il creatore, il che è assurdo. Invero tutto ciò che è altro da te può essere pensato non esistente. Tu solo dunque hai l'essere nel modo più vero, e quindi più di ogni altra cosa, poiché ogni altra cosa non esiste in modo così vero, e perciò ha meno essere.

Perché dunque disse lo stolto in cuor suo: Dio non esiste, quando è così evidente alla mente razionale che tu sei più di ogni altra cosa? Perché, se non perché è stolto e insipiente?

IV. Come lo stolto disse in cuor suo ciò che non può essere pensato

Ma come disse in cuor suo ciò che non potè pensare? O come non potè pensare ciò che disse in cuor suo, quando è la stessa cosa dire nel proprio cuore e pensare? E se pensò veramente, anzi poiché pensò veramente ciò che disse in cuor suo, e non disse in cuor suo poiché non poteva pensarlo, vuol dire che non c'è un modo solo di dire nel proprio cuore o di pensare. In altro modo infatti si pensa una cosa quando si pensa la parola che la significa, e in altro modo quando si pensa ciò che è la cosa. Ora, nel primo modo si può pensare che Dio non esista, nel secondo modo no. Nessuno infatti che intenda ciò che è Dio può pensare che Dio non esista, anche se dice in cuor suo queste parole, o senza dar loro significato o dando loro un significato diverso. Dio infatti è ciò di cui non si può pensare il maggiore. Ora chi intende bene questo, capisce che egli esiste in tal modo da non poter neppure essere pensato non esistente. Chi dunque capisce che Dio è tale, non può pensare che egli non esista.

E ti ringrazio, buon Signore, ti ringrazio, poiché quel che prima ho creduto per tuo dono, ora lo intendo grazie al tuo lume, sì che anche se non volessi credere che tu esisti, non potrei non capirlo con l'intelligenza.

2. Tommaso d'Aquino

Nel presentare le prove dell'esistenza di Dio che lungo i secoli sono state date da grandi pensatori, incontriamo anche quelle di Tommaso d'Aquino (1225-1274) contenute all'inizio della *Summa Theologiae* (I, 1, a.3).

Tale opera in quattro libri fu iniziata nel 1266 e continuata fino al termine della vita dell'autore ed è rimasta incompiuta. Come dice lo stesso Tommaso nel prologo, essa ha lo scopo di trasmettere ciò che riguarda la religione cristiana ai "principianti", in modo breve e chiaro.

art. 3 - *Se Dio esista*

Sembra che Dio non esista. E infatti:

1. Se di due contrari uno è infinito, l'altro resta completamente distrutto. Ora, nel nome di Dio s'intende affermato un bene infinito. Dunque se Dio esistesse, non dovrebbe esserci più il male. Dunque Dio non esiste.

2. Ciò che può essere compiuto da un ristretto numero di cause, non si vede perché debba compiersi da cause più numerose. Ora tutti i fenomeni che avvengono nel mondo, potrebbero essere prodotti da altre cause, nella supposizione che Dio non esistesse: poiché quelli naturali si riportano, come a loro principio, alla natura, quelli volontari, alla ragione o volontà umana. Nessuna necessità, quindi, della esistenza di Dio.

In contrario: Nell'Esodo si dice, per la persona di Dio: Io sono colui che è.

Rispondo: Che Dio esista si può provare *per cinque vie*.

La prima e la più evidente è quella che si desume dal moto. È certo infatti e consta ai sensi, che in questo mondo alcune cose si muovono. Ora, tutto ciò che si muove è mosso da un altro. Infatti, niente si trasmuta che non sia potenziale rispetto al termine del movimento; mentre chi muove, muove in quanto è in atto. Perché muovere non altro significa che trarre qualche cosa dalla potenza all'atto; e niente può essere ridotto dalla potenza all'atto se non mediante un essere che è già in atto. Per es., il fuoco che è caldo attualmente rende caldo in atto il legno, che era caldo soltanto potenzialmente, e così lo muove e lo altera. Ma non è possibile che una stessa cosa sia simultaneamente e sotto lo stesso aspetto in atto e in potenza: lo può essere soltanto sotto diversi rapporti: così ciò che è caldo in atto non può essere insieme caldo in potenza, ma è insieme freddo in potenza. È dunque impossibile che sotto il medesimo aspetto una cosa sia al tempo stesso movente e mossa, cioè che muova se stessa. È dunque necessario che tutto ciò che si muove sia mosso da un altro, e questo da un terzo e così via. Ora, non si può in tal modo procedere all'infinito, perché altrimenti non vi sarebbe un primo motore e di conseguenza nessun altro motore, perché i motori intermedi non muovono se non in quanto sono mossi dal primo motore, come il bastone non si muove se non in quanto è mosso dalla mano. Dunque è necessario arrivare ad un primo motore che non sia mosso da altri; e tutti riconoscono che esso è Dio.

La seconda via parte dalla nozione di causa efficiente. Troviamo nel mondo sensibile che vi è un ordine tra le cause efficienti, ma non si trova, ed è impossibile, che una cosa sia causa efficiente di se medesima; che altrimenti sarebbe prima di se stessa, cosa inconcepibile. Ora, un processo all'infinito nelle cause efficienti è assurdo. Perché in tutte le cause efficienti

concatenate la prima è causa dell'intermedia, e l'intermedia è causa dell'ultima, siano molte le intermedie o una sola; ora, eliminata la causa è tolto anche l'effetto: se dunque nell'ordine delle cause efficienti non vi fosse una prima causa, non vi sarebbe neppure l'ultima, né l'intermedia. Ma procedere all'infinito nelle cause efficienti equivale ad eliminare la prima causa efficiente; e così non avremmo neppure l'effetto ultimo, né le cause intermedie: ciò che evidentemente è falso. Dunque bisogna ammettere una prima causa efficiente, che tutti chiamano Dio.

La terza via è presa dal possibile "o contingente" e dal necessario, ed è questa. Tra le cose noi ne troviamo di quelle che possono essere e non essere; infatti alcune cose nascono e finiscono, il che vuol dire che possono essere e non essere. Ora, è impossibile che tutte le cose di tal natura siano sempre state, perché ciò che può non essere, un tempo non esisteva. Se dunque tutte le cose "esistenti in natura sono tali che" possono non esistere, in un dato momento niente ci fu nella realtà. Ma se questo è vero, anche ora non esisterebbe niente, perché ciò che non esiste, non comincia ad esistere se non per qualche cosa che è. Dunque, se non c'era ente alcuno, è impossibile che qualche cosa cominciasse ad esistere, e così anche ora non ci sarebbe niente, il che è evidentemente falso. Dunque non tutti gli esseri sono contingenti, ma bisogna che nella realtà vi sia qualche cosa di necessario. Ora, tutto ciò che è necessario, o ha la causa della sua necessità in altro essere oppure no. D'altra parte, negli enti necessari che hanno altrove la causa della loro necessità, non si può procedere all'infinito, come neppure nelle cause efficienti come si è dimostrato. Dunque bisogna concludere all'esistenza di un essere che sia di per sé necessario, e non tragga da altri la propria necessità, ma sia causa di necessità agli altri. E questo tutti dicono Dio.

La quarta via si prende dai gradi che si riscontrano nelle cose. È un fatto che nelle cose si trova il bene, il vero, il nobile e altre simili perfezioni in un grado maggiore o minore. Ma il grado maggiore o minore si attribuiscono alle diverse cose secondo che si accostano di più o di meno ad alcunché di sommo e di assoluto; così più caldo è ciò che maggiormente si accosta al sommamente caldo. Vi è dunque un qualche cosa che è vero al sommo, ottimo e nobilissimo, e di conseguenza qualche cosa che è il supremo ente; perché, come dice Aristotele, ciò che è massimo in quanto vero, è tale anche in quanto ente. Ora, ciò che è massimo in un dato genere, come il fuoco, caldo al massimo, è cagione di ogni calore, come dice il medesimo Aristotele. Dunque vi è qualche cosa che per tutti gli enti è causa dell'essere, della bontà e di qualsiasi perfezione. E questo chiamiamo Dio.

La quinta via si desume dal governo delle cose. Noi vediamo che alcune cose, le quali sono prive di conoscenza, cioè i corpi fisici, operano per un fine, come apparisce dal fatto che esse operano sempre o quasi sempre allo stesso modo per conseguire la perfezione: donde appare che non a caso, ma per una predisposizione raggiungono il loro fine. Ora, ciò che è privo d'intelligenza non tende al fine se non perché è diretto da un essere conoscitivo e intelligente, come la freccia dell'arciere. Vi è dunque un qualche essere intelligente, dal quale tutte le cose naturali sono ordinate a un fine: e quest'essere chiamiamo Dio.

Soluzione delle difficoltà

1. Come dice S. Agostino: Dio, essendo sommamente buono, non permetterebbe in nessun modo che nelle sue opere ci fosse del male, se non fosse tanto potente e tanto buono, da saper trarre il bene anche dal male. Sicché appartiene all'infinita bontà di Dio il permettere che vi siano dei mali per trarne dei beni.

2. Certo, la natura ha le sue operazioni, ma siccome le compie per un fine determinato sotto la direzione di un agente superiore, è necessario che siano attribuite anche a Dio, come a loro prima causa. Similmente gli atti del libero arbitrio devono essere ricondotti ad una causa più alta della ragione e della volontà umana, perché queste sono mutevoli e defettibili, e tutto ciò che è mutevole e tutto ciò che può venir meno, deve essere ricondotto a una causa prima immutabile e di per sé necessaria, come è dimostrato.